

**GIOVEDÌ
28
SETTEMBRE
1972**

LOTTA CONTINUA



Lire 50

LE DIMISSIONI DELLA SEGRETERIA CISL:

PER SABOTARE LO SCIOPERO GENERALE, E TIRARE ANCORA PIÙ A DESTRA LAMA

Con la stessa tecnica fu sabotato il « patto federativo » - Dieto lo scontro sullo sciopero generale, ci sono due tattiche sindacali per impedire l'unificazione delle lotte

Martedì sera si è dimessa la segreteria nazionale della Cisl. La decisione è derivata dal voto sfavorevole del consiglio generale della confederazione su un documento presentato dalla maggioranza della segreteria stessa, che resterà in carica fino al prossimo consiglio generale della confederazione, previsto per il 10-11-12 ottobre.

La frattura fra i due gruppi della Cisl è avvenuta in relazione alla « possibilità » di uno sciopero nazionale di tutte le categorie dell'industria da attuarsi entro la prima metà del mese di ottobre.

Nel corso del consiglio generale della Cisl si sono caratterizzati chiaramente due schieramenti, le cui divergenze non si limitano alla questione dello sciopero generale dell'industria ma investono un campo più ampio di problemi (gestione delle lotte contrattuali, rapporti con le altre confederazioni, la questione del finanziamento della federazione unitaria...).

I due schieramenti sono grosso modo: il primo, capeggiato da Storti e Macario, sostenuti dai sindacati di categoria dei metalmeccanici, edili, tessili e statali, i rappresentanti del Piemonte, Lombardia e Liguria; il secondo guidato da Vito Scalia cui fanno capo Paolo Sartori segretario nazionale Cisl dei braccianti e i rappresentanti delle regioni meridionali.

Sulla questione dello sciopero generale sono emerse in sostanza due posizioni: quella di chi afferma l'opportunità di uno sciopero generale nazionale a breve scadenza, entro la prima metà di ottobre; e un'altra che accetta in linea di principio l'esigenza di « sospensioni del lavoro » a carattere generale ma articolate per regioni, per arrivare eventualmente allo sciopero generale nazionale solo verso l'inizio di novembre.

Questa frattura all'interno del consiglio generale della Cisl che sembra aver assunto una maggiore consistenza che in passato, anche per l'atteggiamento di Scalia che si pre-

senta come il leader di un'opposizione organizzata a Storti e Macario, ha comunque delle conseguenze precise nei rapporti con le altre confederazioni e sulle lotte operaie.

La manovra è abbastanza chiara: l'obiettivo è quello di far piazza pulita della proposta dello sciopero generale dell'industria entro la prima quindicina di ottobre.

Questa proposta è nata come risposta sindacale e mistificante alla richiesta operaia di anticipare la lotta dei metalmeccanici, di unificare le lotte dei metalmeccanici e dei chimici e delle altre categorie operaie. L'esigenza non era certo uno sciopero generale ma la lotta generale.

All'assemblea nazionale dei delegati chimici a Livorno la sinistra dei delegati aveva rivendicato l'anticipazione della lotta dei metalmeccanici e una piattaforma comune di lotta. I vertici sindacali avevano risposto che bisognava « essere democratici » e che la decisione spettava al metalmeccanico. Tuttavia poi la federazione dei metalmeccanici aveva invitato la federazione di tutte le categorie ad esaminare la proposta di uno sciopero generale dell'industria: le federazioni dei chimici, degli edili e degli alimentari avevano dato parere favorevole. Ed ecco che subentrano i vertici confederali dopo che dello sciopero generale non se ne era parlato quasi più.

Uno sciopero generale nella prima metà di ottobre, con caratteristiche non bene definite che vanno dalla generica solidarietà al rilancio della « lotta per le riforme e lo sviluppo del mezzogiorno » non è certo la linea operaia delle lotte. Tuttavia, come abbiamo più volte sostenuto, costituisce un terreno importante per l'unificazione della lotta delle diverse categorie, tanto più importante se si pensa che, attuato entro la prima quindicina di ottobre, si colloca come un ponte tra vertenza dei chimici che non è ancora chiusa e quella dei metalmeccanici che non è ancora

aperta.

Questa ennesima manovra operata all'interno del consiglio generale della Cisl è un ulteriore riprova di cosa sia in sostanza il patto federativo. L'azione di Scalia serve a imporre le dimissioni di Storti, le dimissioni di Storti ad ottenere la complicità di Lama. Non dimentichiamoci come si arrivò all'affossamento dell'unità sindacale, quando il consiglio generale della Cisl mise Storti in minoranza e decretò la cessazione immediata dei congressi di scioglimento dei sindacati di categoria, e come subito Lama si rese disponibile e « sensibile » ai problemi interni alla Cisl.

Sarà ancora Lama a salvare Storti? Questo interrogativo si pone agli osservatori della riunione del direttivo unitario delle tre confederazioni che si è aperto questa mattina a Roma. Sarà probabilmente ancora Lama, massimo dirigente della Cgil a salvare capra e cavoli, facendo sue le proposte della destra Cisl sulla questione dello sciopero generale dell'industria per la prima metà di ottobre; accogliendo la proposta di articolazione regionale di scioperi intercategoriali per arrivare solo a novembre ad uno sciopero generale nazionale.

Ma il risultato del consiglio generale della Cisl non costituisce soltanto la base per affossare lo sciopero generale dell'industria entro la prima metà di ottobre. Esso è molto di più: è la linea del centrodestra di Andreotti che si fa strada all'interno della federazione « unitaria » delle tre confederazioni.

Tutto questo alla vigilia del convegno nazionale dei delegati metalmeccanici che si aprirà domani a Genova.

I dirigenti meridionali della Cisl, di cui Scalia si è fatto alfiere, non sono altro che i tirapiedi di Andreotti, settori sindacali legati tradizionalmente al sottogoverno democristiano, e agli agrari meridionali. Il giochetto delle dimissioni di Storti (anche se questa volta l'opposizione interna alla Cisl è più determinata) serve a far passare a livello di tutte e tre le confederazioni la divisione e la svendita delle lotte: in nome del senso di responsabilità, della precaria situazione economica ecc.

È la solita questione: l'unità sindacale e l'unità degli operai. I vertici sindacali che giocano all'unità e affossano le esigenze e le lotte dei lavoratori. E per questo Storti non è meglio di Scalia, e Lama non è meglio di Storti: dal punto di vista operaio, che è l'unico che conta, non è altro che un gioco delle parti.

Quando andiamo in macchina non si hanno ancora i risultati del direttivo unitario delle tre confederazioni: si sa soltanto che i vertici sindacali hanno preso atto della situazione venutasi a creare.

È fondamentale ribadire che la questione decisiva è battere le divisioni tra le diverse categorie. Che bisogna puntare all'apertura immediata della lotta dei metalmeccanici e impedire che venga svenduta la lotta dei chimici perché l'unità chimico-metalmeccanici costituisce una chiave importante per l'unità di tutte le categorie. Che oggi la discriminante tra chi sta con gli operai e chi sta con la borghesia passa di qui: cioè non è tanto una questione di « schieramenti » tra centro, destra o sinistra sindacale, tra chi è delegato o chi è fuori del consiglio di fabbrica, e nemmeno tra chi vuole più o meno alto il costo dei contratti per i padroni, ma tra chi lavora per una lotta generale di tutte le categorie su un programma comune e chi vi si oppone.

IL '68 DEGLI INSEGNANTI

9000 in piazza contro Scalfaro e i corsi abilitanti

MILANO

Almeno 6.000 gli insegnanti in lotta contro i corsi abilitanti che sono sfilati stamani, in corteo, per il centro di Milano: mai, né a Milano né altrove si era vista una mobilitazione così imponente e un livello di combattività così entusiasmante: « Il '68 degli insegnanti » hanno commentato in molti. In mezzo a loro, numerose le avanguardie studentesche, molti gli insegnanti elementari e i professori disoccupati. La circolare Scalfaro, diramata in questi giorni ai coordinatori dei corsi, intransigente e minacciosa nei confronti di qualsiasi forma di dissenso e di critica, se ha fatto paura a molti docenti « riformisti » che avevano azzardato qualche blanda innovazione, non è assolutamente riuscita nell'intento di smorzare la volontà di lotta della gran parte degli insegnanti dei corsi: anzi le prime minacce, le prime rappresaglie che hanno cominciato a colpire in questi giorni i compagni più esposti hanno fatto diventare più matura e consapevole la lotta, e la mobilitazione di oggi è stata sentita come la risposta giusta e immediata alle imposizioni di Scalfaro. I cartelli e gli slogan di stamani parlavano chiaro: anche a Milano, come a Roma, i più scanditi sono stati gli slogan contro il governo (« Scalfaro, Andreotti ministri poliziotti » e « Scalfaro, Almirante fascismo abilitante »). Ma vastissima eco hanno avuto anche gli slogan che esprimevano la volontà chiara di rifiutare il ruolo di poliziotti nella scuola (né selezionati, né selezionatori), e l'esigenza di collegarsi alla classe operaia in lotta (« il posto di lavoro non si tocca, operai - insegnanti uniti nella lotta ». « No alla scuola di classe, no alla selezione, mai più saremo i servi del padrone »). Davanti ai molti pugni levati, e alle bandiere rosse portate dai compagni insegnanti delle delegazioni più combattive della provincia, era evidente lo sgomento dei borghesi che guardavano sfilare questo corteo di « educatori »

così simile ai cortei studenteschi.

In Piazza Missori, il Provveditorato era presidiato dalla polizia, e così la Sovrintendenza regionale. Ed è stato solo grazie alla protezione della polizia, che la delegazione sindacale è riuscita a entrare alla Sovrintendenza senza l'incomoda presenza di una « delegazione di massa » che si era formata spontaneamente alla fine della manifestazione e che aveva tutte le intenzioni di assistere e di orientare la trattativa.

Ora il problema è quello di saper riprendere questa enorme, ma ancora, in parte, generica volontà di lotta e di saperne fare una forza d'urto alla riapertura della scuola: non dimentichiamoci che le migliaia di insegnanti di stamani — il 2 ottobre si ritroveranno davanti agli studenti — e quella sarà la verifica.

MESTRE

Si è svolta questa mattina una grossa e combattiva manifestazione provinciale degli insegnanti partecipanti ai corsi abilitanti indetta autonomamente dall'assemblea dei delegati. Dopo una breve assemblea al cinema Excelsior in cui gli intervenuti hanno ribadito i motivi di questa battaglia: per la garanzia del posto di lavoro, contro la selezione e contro la restaurazione del fronte reazionario nella scuola, i circa tremila partecipanti sono usciti in corteo per le vie di Mestre con cartelli che riassumevano questi obiettivi. Questo pomeriggio si sta svolgendo a Venezia un'altra grossa assemblea, a carattere regionale che si trasformerà probabilmente anch'essa in manifestazione.

I programmi di investimento dell'IRI

L'IRI ha reso noti alcuni dati sui problemi e le prospettive di sviluppo del gruppo:

A prezzi costanti, gli investimenti per gli anni '68-75 dovrebbero essere pari a 1,7 volte quelli del periodo 1960-67 (da 5.371 miliardi a 9.259). Nei due periodi considerati, gli investimenti nel settore dei servizi dovrebbero passare da 938 miliardi a 2.330, e quelli nelle infrastrutture, da 312 a 867.

Nel settore manifatturiero, gli investimenti dovrebbero passare da 1.147 miliardi nel periodo '60-63 a 2.367 nel periodo '72-75.

Gli investimenti in questo settore erano, negli anni '60, destinati soprattutto all'industria siderurgica, mentre nell'ultimo periodo è venuta crescendo l'importanza dell'industria manifatturiera di trasformazione (in particolare, industria meccanica, elettronica e alimentare). Rispetto all'industria siderurgica, questi settori hanno una più bassa composizione or-

ganica del capitale (cioè rapporto capitale per addetto), e questo spiega come mai il settore manifatturiero dell'IRI, che nel periodo 60-67 ha dato un contributo molto limitato alla espansione dell'occupazione (18.000 addetti su 52.000 per l'IRI nel suo complesso) dovrebbe invece assorbire oltre tre quarti dei nuovi occupati dell'IRI nel periodo 68-75 (cioè 126 mila su 168.000).

In merito ai programmi: il settore elettronico, avviato nel '70, dovrebbe nel giro di cinque anni, espandersi di ben 7 volte. Nell'industria aeronautica, in quella elettromeccanica e in quella alimentare, l'IRI ha avviato dei processi di concentrazione che sono la premessa di una notevole espansione prevista per i prossimi anni.

Per quello che riguarda il mezzogiorno, gli investimenti dovrebbero passare dai 667 miliardi nel periodo '60-63 ai 2.560 nel periodo '72-75, cioè da un terzo alla metà degli investimenti complessivi dell'IRI, e dal 17 per cento al 34 per cento degli investimenti complessivi di tutta l'industria italiana ed estera nel meridione.

Riguardo infine ai criteri che guidano la politica di sviluppo dell'IRI, la nota precisa che essa è guidata dalla costante ricerca di dimensioni aziendali adeguate a promuovere lo sviluppo di ogni settore nel suo insieme, anche attraverso la politica degli accordi con gruppi privati, che rappresenta molto spesso un'efficace alternativa all'assorbimento di imprese nazionali da parte di gruppi stranieri.

Per questo l'IRI tende a limitare il suo intervento nei settori dove la sua presenza può essere significativa, con imprese di dimensioni adeguate, e di cedere invece il resto, in particolare le piccole aziende ereditate dalla gestione passata. L'IRI insomma non vuol più essere in nessun modo un istituto di « salvataggio » (per questo c'è ormai la GEPI), ma uno strumento di promozione dello sviluppo.

Sul problema del suo rapporto con il potere politico, l'IRI sottolinea soprattutto il suo crescente intervento nella realizzazione di grandi infrastrutture urbane (come porti, aeroporti, autostrade urbane, edilizia popolare, scolastica ecc.), il che richiede un rapporto sempre più stretto tra decisioni politiche relative alla programmazione e decisioni imprenditoriali relative ai programmi di sviluppo aziendali.

ORA SI TENTA DI FARLO APPARIRE COME UN DEFICIENTE

Il fascista Nardi faceva attentati per bisogno d'affetto...

Intanto si scopre che Stefano era coinvolto nel golpe di Borghese

MILANO, 27 settembre

Il fascista Gianni Nardi è stato interrogato questa mattina al carcere di S. Vittore dal giudice Riccardelli presenti gli avvocati della difesa. Due i capitoli che lo riguardano: il primo circa l'uccisione di Calabresi sembra passare in secondo piano per la mancanza di elementi concreti contro il Nardi. Il secondo capitolo invece riguarda il trasporto di armi ed esplosivi a bordo della Mercedes nera e le molte implicazioni che deriverebbero da un approfondimento delle indagini. A questo proposito l'avvocato difensore del Nardi ha tentato di insinuare che il giovanotto (notoriamente legato alle SAM) non è fascista e che le sue amicizie nell'ambiente della destra sarebbero amicizie soltanto personali e non politiche. Ma c'è di più. Il Nardi, che come noto è coinvolto nel delitto di piazzale Lotto a Milano (una rapina nel corso della quale fu ucciso un

benzinaio) che è accusato di detenzione e di uso di armi ed esplosivi, che nel giardino di casa sua ad Ascoli Piceno ha allestito un vero e proprio poligono di tiro, che è coinvolto anche nell'attentato ad un trasmettitore della Rai sempre nella zona di Ascoli Piceno, a giudizio del suo avvocato non sarebbe un fascista dinamitardo ma semplicemente un giovanotto appassionato in modo maniacale di armi ed esplosivi, un giovane che ha avuto delle turbe d'infanzia e che quindi i giudici potrebbero anche giudicare non completamente a posto con il cervello. La manovra è chiara. Una perizia che giudicasse il Nardi infermo di mente, potrebbe evitare l'approfondimento dell'inchiesta sul retroterra fascista. Annullando quindi il fatto che il suo amico, il padrone della Mercedes nera, Stefano, risulta proprio in queste ultime ore essere stato coinvolto nel fallito golpe di Borghese.

OGGI LO SCIOPERO NAZIONALE DEI CHIMICI

MILANO, 27 settembre

Oggi si svolgerà lo sciopero nazionale di otto ore degli operai chimici proposto dai delegati al convegno di Livorno. Alla mobilitazione parteciperanno anche alcune « categorie affini » per un totale di 500.000 lavoratori, tra i quali quelli della gomma e i vetrai.

Questa giornata cade in un momento decisivo della lotta dei chimici: dopo le aggressioni poliziesche alla Farmitalia di Milano, alla Mira Lanza di Venezia ed alla Sincat di Siracusa, e di fronte alla intransigenza dei padroni al tavolo delle trattative sui punti della piattaforma, come le 36 ore per i turnisti, che più sono sentiti nelle fabbriche, gli operai hanno espresso con forza l'esigenza di unificare nel modo più ampio la lotta e gli obiettivi delle altre categorie.

Che questi momenti di unità non debbano essere « solidaristici » gli operai lo hanno affermato più volte nelle assemblee di fabbrica e in questo senso si muove la richiesta dei chimici di anticipare l'entrata in lotta dei metalmeccanici con una discussione sugli obiettivi e i contenuti comuni di una lotta contro l'attacco generale che i padroni e il go-

verno hanno scatenato contro tutti i proletari.

Contro questa esigenza si muovono sempre più scopertamente i sindacati che da una parte ostacolano pesantemente la mobilitazione dei metalmeccanici (lo svolgimento delle assemblee regionali sulla piattaforma di cui abbiamo riferito nei giorni scorsi è esemplare) e dall'altra tendono a trasformare queste giornate nazionali in scioperi-vacanza, che non rompano l'isolamento e la divisione delle varie situazioni.

A Milano i sindacati hanno deciso che gli operai della Pirelli-Bicocca non si allontaneranno dalla fabbrica mentre nessuna manifestazione è prevista a Porto Marghera.

Un momento importante della giornata di oggi potrà essere la mobilitazione a partire dalla Farmitalia di Milano delle fabbriche metalmeccaniche della zona San Siro e Giambellino, tra cui la Siemens e la Borletti.

Alla Philips di Monza ci sarà oggi lo sciopero di un'ora per la libertà di organizzazione dentro alla fabbrica che è stato deciso per la stessa giornata di lotta dei chimici per dimostrare la piena disponibilità alla mobilitazione di altre categorie operaie.

GLI INVESTIMENTI FIAT NEL MEZZOGIORNO

All'inizio del 1969, cioè prima delle lotte di maggio e giugno alla Fiat, Agnelli, rispondendo alle domande rivoltegli nella sede della commissione industria della camera, escludeva che la Fiat avesse intenzione di investire nel sud; il problema era piuttosto quello di procedere al completamento della dimensione internazionale dell'auto, secondo la linea che nel '68-'69 si concretizzava con l'ingresso della Fiat nella Citroën-Berliet. Pare che Agnelli facesse persino della ironia sugli insediamenti nel sud con espressioni tipo: « Se volete investire i vostri soldi, per la Fiat comunque decido io ».

In questi mesi, 15.000 operai immigrati fanno il loro ingresso a Mirafiori, Rivalta ecc., e in Torino e cintura i 15.000 diventano 60.000 se si contano anche i familiari. Le lotte di maggio e giugno, culminate nello sciopero generale per gli affitti che si trasforma nella giornata di lotta operaia e proletaria del 3 luglio '69 con le barricate di corso Traiano, nascono dalle nuove caratteristiche della classe operaia Fiat, che già nel '68 si è rimessa alla testa del movimento, il peso politico dei nuovi immigrati nella lotta interna come nei quartieri ha un peso politico decisivo.

Le scelte « meridionali » della Fiat vengono dopo, come conseguenza che il gruppo dirigente della Fiat è costretto a trarre dalla esistenza del movimento di massa. Ufficialmente nascono attraverso la contrattazione programmata con governo e sindacati; con questa copertura la Fiat contrabbanda le proprie decisioni come scelte di « civiltà » che devono avere delle contropartite economiche (per esempio il massimo delle agevolazioni previste dalla legislazione speciale per il sud, ma anche la deroga sull'orario di lavoro nel 1970). Ma il vero motivo è la durezza e la continuità della lotta operaia che ancora nel '72 impedisce alla Fiat di tenere il passo con i propri programmi produttivi. Alla base degli insediamenti Fiat nel sud, che rappresentano soltanto una delle linee perseguite (accanto allo sviluppo multinazionale dell'azienda, l'automazione a Torino, la diversificazione, l'instaurazione di rapporti più precisi con le piccole aziende, ecc.) sta dunque la necessità di decongestionare Mirafiori, Rivalta, ecc.

Se esaminiamo quali sono i criteri della Fiat per gli insediamenti nel sud (Cassino, Termoli, Sulmona, Vasto, Nardo, Termini Imerese, Lecce, Bari, Brindisi), salta all'occhio anzitutto che gli impianti vengono installati tutti in luoghi dove non esiste nessuna struttura produttiva preesistente. Gli insediamenti sono deliberatamente staccati dai poli industriali che esistono nel sud. L'unica eccezione è costituita dagli stabilimenti meccanici di Bari (Sob e OM) dove una struttura industriale esiste.

La caratteristica sociale e naturale di Cassino, Termoli, Sulmona, Termini Imerese, ecc. è l'abbondanza di manodopera, ed è questo il criterio che la Fiat ha usato costantemente nella scelta delle località, preoccupandosi anche di conservare questa abbondanza come dato permanente, al punto che non nasce nel Mezzogiorno un unico grande complesso Fiat, ma le parti smembrate di un'unica struttura industriale che è interamente dipendente da Torino e dai centri del Nord.

Quasi tutti i complessi che la Fiat sta costruendo nel Mezzogiorno godono di una propria autonomia produttiva, rispetto a qualsiasi tipo di industrie locali preesistenti, derivate dagli stretti legami con gli altri stabilimenti Fiat, torinesi o meridionali. Le fabbriche di Cassino, Termini Imerese, Termoli, si servono di pezzi prodotti in gran parte a Mirafiori e Rivalta; l'assemblaggio, la verniciatura, il collaudo finale sono operazioni relativamente autonome; l'esistenza di attività a monte può essere richiesta per alcuni componenti secondari che possono provenire essi pure da fornitori settentrionali. Lo stesso discorso vale per gli stabilimenti di Bari e Lecce, dove le officine produttrici di carrelli elevatori e macchine per movimento terra ricevono la maggior parte dei componenti, containerizzati, da altri complessi del gruppo Fiat; a delimitare gran parte della influenza che possono esercitare imprese locali, contribuiscono inoltre i rimanenti impianti progettati dalla Fiat per il sud (quelli di Vasto, Sulmona e le officine Sob di Bari); i quali completano in parte il ciclo di produzione. L'impianto di Sulmona, in particolare, sarà probabilmente l'unico fornitore per il sud di scatole per lo sterzo, complessi leveraggi e altri particolari meccanici, ed è pertanto desti-

nato ad assumere un ruolo importante per la regolare attività del gruppo. Questa indipendenza della Fiat nel Mezzogiorno fa sì che agli insediamenti non si colleghi una crescita di piccole fabbriche, ma piuttosto la crisi di queste dove ci sono.

D'altro canto all'insediamento Fiat nel sud si accompagna lo slittamento di filiali o reparti staccati delle

di altre industrie e dove la disoccupazione è fortissima. E' da escludere che la Fiat abbia scelto queste condizioni per realizzare una politica di bassi salari, quello che le interessa invece è avere una forza-lavoro elastica, adattabile, soprattutto quando la classe operaia del nord ha stabilito con la lotta dei limiti invalicabili alla intensificazione del lavoro, che

vengono situati in prossimità di linee ferroviarie di grande comunicazione, e che la Fiat si è assicurata le condizioni per trasporti rapidi e prezzi agevolati: ha infatti stipulato due convenzioni, la prima con le FF.SS. per ottenere garanzia sui prezzi e sui tempi di trasporto, la seconda con le partecipazioni statali per aggiudicarsi la costruzione di mezzi ferroviari porta-containers (progetto che sta alla base della ristrutturazione del settore ferroviario della Fiat). Infine le FF.SS. stanno realizzando un piano per la costruzione di terminal ferroviari per containers in modo da rispondere alle esigenze della Fiat.

Per quanto riguarda l'energia, l'Enel e la Cassa del Mezzogiorno provvedono a fornire tutte le installazioni per la fornitura dell'energia elettrica alla Fiat senza alcun onere da parte di questa. Quanto alla struttura degli stabilimenti, bisogna notare:

a) la preoccupazione di evitare la concentrazione degli stabilimenti, anche trattandosi di fabbriche interamente eguali e destinate allo stesso tipo di produzione (es. Termini e Cassino, entrambi stabilimenti di catene di carrozzeria e montaggio);
b) la elasticità della organizzazione produttiva: per esempio lo stabilimento di Cassino per la 126 ha quattro linee brevi con fasi di lavoro « larghe », ma possono essere in qualsiasi momento raccordate in un'unica linea lunga con fasi di lavoro « strette ».

I nuovi impianti Fiat nel sud hanno dunque queste caratteristiche: non hanno bisogno di una struttura economica esterna, né si prefiggono di sviluppare un apparato industriale esterno, in quanto sono per un verso interdipendenti, e per l'altro dipendenti dall'industria metropolitana del nord; lo stesso prodotto non è destinato al consumo meridionale, né a rispondere o ad alimentare una domanda locale, in quanto è essenzialmente un prodotto per il mercato internazionale. L'arrivo della Fiat nel Mezzogiorno è dunque un grande affare del capitalismo, che si configura come fatto coloniale e imperialista, dove la ricchezza naturale da sfruttare sul luogo è costituita dalla straordinaria abbondanza della manodopera.

Totale dei dipendenti a stabilimenti avviati: 18.180, così ripartiti:

BARI: sezione officine di Bari (Modugno). Anno di avviamento 1970. Dipendenti oltre 2300. Produzione componenti meccanici (apparecchi di iniezione, freni idraulici) da impiegare nelle produzioni autotrattistiche.

BARI: stabilimento OB (Modugno). Anno di avviamento 1971. Dipendenti 120. Produzione carrelli elevatori di tipo elettrico e termico.

TERMINI IMERESE: stabilimento per montaggio autovetture 500 L. in attività dal 1970. Dipendenti circa 800.

CASSINO (Piedimonte San Germano): stabilimento di produzione autovetture. L'inizio dell'attività è previsto a brevissimo termine. Dipendenti circa 3700. Produzione: preparazione saldatura sottogruppi con assemblaggi e completamento delle scocche, selleria, montaggio, finizione, verniciatura, collaudo, spedizione vettura Fiat 126.

LECCE: stabilimento per la produzione per le macchine movimento terra. Inizio attività 1972. Dipendenti circa 2000.

TERMOLI: in fase di costruzione. Dipendenti a stabilimento avviato 4500.

SULMONA: stabilimento per la lavorazione e il montaggio delle scatole sterzo per autovetture. Inizio produzione entro il 1972. Dipendenti 900.

VASTO: due impianti affidati alla consociata Magneti Marelli: stabilimento per produzione batterie di avviamento per autoveicoli (in fase di avanzata costruzione). Dipendenti 260. Stabilimento produzione motorini di avviamento per vetture e generatori di corrente autoveicoli. Dipendenti circa 2200 a stabilimento completato e avviato.

NARDO: pista di prova per prototipi. Inizio attività previsto fine 1973. Dipendenti 400.

BRINDISI: stabilimento costruzione di componenti di motori di aviazione e marina. Inizio lavori prossimo. Dipendenti previsti 1000.

grandi aziende fornitrici della Fiat del nord: la Gallino (volanti, cuscinetti, ecc.) a Napoli e a Marigliano, la Carello (fari) con le filiali di Napoli e Catania, inoltre la Frendo, la Cromodora, la Ceat, e infine la Riv-SKF che ha già iniziato la produzione di cuscinetti a sfera a Cassino.

Gli stabilimenti Fiat che occupano più manodopera (es. Cassino, carrozzeria e montaggio 126) sono situati in zone dove è irrilevante la presenza

la Fiat pensa di poter aggirare soltanto modificando a fondo il processo produttivo, per esempio attraverso l'automazione.

Fra i motivi della distribuzione degli impianti nelle singole regioni, ricordiamo ancora le misure del governo (maggiorazioni di credito agevolato, contributi a fondo perduto eccetera), e le infrastrutture di trasporto. Su questo ultimo punto, bisogna notare che tutti gli stabilimenti

ROMA - COMITATO POLITICO DELL'ENEL

PROPOSTA DI UNA PIATTAFORMA PER IL CONTRATTO

Contro il progetto sindacale di vendere il contratto e cogestire l'ENEL

ROMA, 27 settembre

Il 14 settembre le organizzazioni sindacali hanno dato all'ENEL, alla FNOM, alla Confindustria, la disdetta del contratto di lavoro di 110.000 elettrici, 3.000 autoproduttori, 12.000 municipalizzati.

Quest'anno il rinnovo del contratto cade insieme a quello dei metalmeccanici, tessili, chimici ecc.

A distanza di tre anni dall'altro contratto le cose tra gli elettrici vanno abbastanza male. Sul fronte interno la situazione è caratterizzata dal piano di ristrutturazione che con rotazione di mansioni, polivalenza, pensionamenti anticipati, uso della cassa integrazione, dovrà ridurre l'organico di 30.000 unità, aumentare la produzione del 30%, aumentare le tariffe del 30%; l'ENEL fa anche massiccio uso della repressione, col tentativo di regolamentazione del diritto di sciopero, regolamentazione rigida delle libertà sindacali, non riconoscimento dei delegati, licenziamenti, trasferimenti, sospensioni e altri provvedimenti disciplinari per le avanguardie del movimento.

Sul fronte esterno, verificiamo da una parte il peggioramento del servizio (eliminazione delle letture in casa, e della riscossione dei consumi) che ha provocato la reazione, organizzata, dei lavoratori con il rifiuto delle bollette e l'autoriduzione delle stesse in alcuni quartieri di Roma, Torino, Napoli; dall'altra l'attacco di tipo governativo alle lotte con le precettazioni (obbligatorietà di lavoro nonostante lo sciopero), lo sfondamento dei picchetti, gli arresti durante le manifestazioni (il 20 u.s. a Torino), oltre a un massiccio ritorno all'uso del sistema in appalto.

In questo quadro il sindacato gioca un ruolo subordinato e di accettazione dei piani del padrone ENEL in cambio della partecipazione alle scel-

te decisionali ai vari livelli, insomma la cogestione, che sfocerà tra breve nella richiesta di inserimento nel Consiglio d'Amministrazione.

Le divisioni tra sindacati sul patto federativo diventano puramente formali davanti all'accettazione della cogestione. Sironi e la FLAEL-CISL, come si sa, rifiutano il patto federativo ma come da lui scritto: « accettiamo i consigli e la supervisione delle confederazioni sul contratto elettrico e, nonostante la divisione sul patto, siamo pronti a portare avanti unitariamente le proposte ».

Vediamo allora quali sono le proposte contrattuali sposate e pubblicate dai sindacati:

- accettazione del piano di ristrutturazione (si chiede la preventiva consultazione dei sindacati);
- aumenti salariali in percentuale;
- si lancia la proposta del part-time per le donne e i lavoratori studenti;
- abolizione di 2 categorie peraltro già estinte (1.300 unità su 110 mila);
- regolamentazione dello straordinario con il recupero delle ore lavorate;
- mantenimento degli incentivi (compensi vari, indennità ecc.);
- nessun discorso sull'orario;
- autolimitazione delle forme di lotta così come richiesto dalle confederazioni.

Questo è il contratto che la FIDAE-CGIL cerca di far accettare nelle assemblee finora convocate da sola, giocando sulla contrapposizione formale con l'antifederativa FLAEL-CISL, e sulle condizioni politiche del paese, più che sulle proposte vere e proprie.

Non c'è voluto molto a far capire alla base operaia che i sindacati dopo aver accettato la ristrutturazione si preparano a non fare il contratto e a firmare un accordo di vertice. Il Co-

mitato Politico, organismo politico di massa, si è fatto portavoce dei bisogni degli elettrici, formulando una piattaforma unitaria e egualitaria portandola al confronto nelle assemblee:

- L. 20.000 di aumento uguali per tutti in paga base;
- L. 120.000 di premio di produzione uguale per tutti contrattabile ogni anno;
- abolizione degli incentivi, degli assegni di merito ecc.;
- riduzione di orario per i turnisti, i minatori, i meccanografici;
- assunzioni per 15.000 unità contro la ristrutturazione, la disoccupazione, gli straordinari;
- abolizione degli appalti e dei contratti a termine;
- pieno riconoscimento dei delegati a trattare e permessi senza limitazione;
- passaggi di categoria automatici, legati all'anzianità, della CS alla B1 con abolizione della D, C2, C1; B2 per tutti entro 18 mesi;
- scatti di anzianità anticipati.

Tutte le assemblee operaie (se ne son fatte 6, più 2 impiegate) hanno votato a larga maggioranza questa piattaforma impegnando il sindacato a portarla avanti. Da varie parti d'Italia si ha notizia che i lavoratori elettrici rifiutano la piattaforma sindacale e ne propongono una alternativa (Cuneo, Alba, Bergamo, Torino, Napoli, Siena, Sassari, La Spezia). Il Comitato Politico rivolge un appello a tutti questi compagni, per verificare la possibilità di agire in comune per far passare un contratto egualitario legato ai bisogni di tutti i lavoratori, e la possibilità di agire come forza organizzata a livello nazionale, dando la scadenza del 5, 6, 7 ottobre a Roma, giorno in cui la FIDAE-CGIL convocherà ad Ariccia una conferenza nazionale sul contratto che dovrebbe decidere della piattaforma (in realtà le cose sono state già decise o quasi).

LETTERE

Due compagni braccianti di Giare

Giare (Catania), 27 settembre 1972

Cari compagni,

vi mando quanto succede ai braccianti della vendemmia. Dopo aver percorso centinaia di km si dorme in abitazioni malsane, si percorrono tre-quattro km per andare sul posto di lavoro a piedi, per una misera paga di lire 3.000-3.400. Quando due compagni di Lotta Continua che cercavano di ottenere lire 4.700 per quando i padroni firmano il contratto provinciale, vengono licenziati dal posto di lavoro, perché siamo rivoluzionari.

Vi salutiamo.

La scienza è apolitica

Roma, 22 settembre 1972

Primo esempio, in campo militare

Come ottimizzare i costi, ottenendo la massima efficacia? Ovvero come si può, con una sola bomba, ottenere il numero massimo di potenziali combattenti inefficienti?

Lo staff di « Ricerca Operativa » si mette all'opera e gli « scienziati » trovano che la bomba a biglia di ferro è quella che ottiene i migliori risultati.

Una sola bomba, fatta scoppiare ad una determinata altezza dal suolo, rende « inefficiente » per un certo tempo l'intero villaggio (uomini, vecchi, bambini, donne, animali, etc.).

Ma il Pentagono tira le orecchie ai signori « scienziati »: « E' sicuro che questo sia il massimo ottenibile? ».

Lo staff si rimette all'opera e scopre che facendo biglie di plastica dura invece che di ferro, l'equazione da ottimizzare, dà un risultato migliore:

1) la biglia di plastica dura, a contatto delle ossa, si frantuma in molte schegge;

2) la plastica non è rilevabile ai raggi « X ».

Conclusione: un essere umano colpito da una sola biglia, se non muore subito, di sicuro morirà lentamente, o comunque starà lontano dai campi di battaglia per tale tempo da rendere soddisfatti i padroni del Pentagono. Secondo esempio, in campo civile

Data per scontata la conoscenza dello sfruttamento fisico del lavoratore (ottenuta applicando bellissime formule deducibili sempre dalla « Ricerca Operativa ») ecco un'altro esempio di applicazione di « R.O. » in campo motivazionale (analisi del profondo).

In Giappone, il lavoratore che ha le « scatole piene », può assentarsi dal lavoro ed entrare in un apposito stanzone, dove potrà sfogare la sua alienazione, rompendo cocci e vetri e bastonando un manichino raffigurante il padrone.

Dopo lavorerò meglio.

Ovvero si è ottimizzato il rendimento fisico, dando la possibilità di sfogo all'accumulo di rabbia. (Da noi per ora è sufficiente la partita domenicale).

Questi sono esempi di applicazioni pratiche deducibili dallo studio di « Ricerca Operativa », esame attivato recentemente all'Università di Roma.

La premessa, delle dispense del professore che insegna « R.O. », così dice:

«... il primo sviluppo della R.O. è avvenuto durante l'ultima guerra mondiale, in cui per la complessità delle operazioni belliche in gioco, si richiese da parte delle organizzazioni militari l'aiuto a certi scienziati i quali dessero una certa sistematicità e un certo rigore scientifico alla scelta di certe operazioni belliche le quali consistevano ad esempio nella consistenza di un convoglio navale oppure come operare nel bombardamento degli obiettivi... In campo civile:

a) ottimizzazione dello sfruttamento di certe risorse umane;

b) massimizzare la produzione, mantenendo un morale elevato e ottenere un grande rendimento... ».

Professore lei probabilmente si disinteressa di politica: la scienza è apolitica!

Professore quando alla fine della lezione si puliva le mani, non si è mai accorto che invece di gesso erano sporche di sangue

A pugno chiuso

MAURIZIO AMMANNATO - ROMA

Il manicomio di Palermo e la « onorevole » Tocco

PALERMO, 27 settembre

L'amministrazione dell'ospedale psichiatrico di Palermo ha preparato in questi giorni un nuovo regolamento organico generale, che comprende le qualifiche e le mansioni del personale. Cerchiamo di capire cosa c'è dietro questa notizia apparentemente insignificante. Per capirlo bisogna dire che l'ospedale psichiatrico di Palermo è ancora un'opera pia, e perciò non ha un'amministrazione sottoposta al minimo controllo dall'esterno. Bisogna anche dire, soprattutto, che da dodici anni l'ospedale è in mano alla gentile signora Paola Tocco Verducci la quale, benché non lo sia più da una ventina d'anni, si fa chiamare ancora onorevole. La signora Tocco è « commissario prefettizio straordinario » dell'ospedale psichiatrico da dodici anni, e lo sarà ancora finché avrà vita. E' infatti responsabile siciliana del movimento femminile della democrazia cristiana, che per conto di Lima, Gioia, Mattarella ha avuto il controllo delle tessere e dei tesserati delle sezioni DC di tutta la Sicilia, assieme a Margherita Bontade, parente di don Paolino Bontade, capomafia democristiano e monarchico contemporaneamente. Cosa vuol fare la Tocco Verducci del nuovo regolamento organico, è facile intuirlo: servirsi per dare promozioni a catena a suoi uomini di fiducia in modo da avere il loro appoggio e quello di altri amici per rimanere in eterno a gestire l'opera pia. La Tocco, che organizza campionati di calcio per infermieri ed è rimasta celebre per avere sottoposto ad interrogatorio due stu-

dentati che vennero sorpresi a scattare foto nell'ospedale, è stata anche recentemente incriminata per interesse privato in atti d'ufficio, ma ciò non impedisce di continuare ad avere in mano il manicomio di Palermo. Ci sono 2.500 « ricoverati » di cui il 20% disoccupati, il 20% braccianti, pastori e contadini, il 15% circa di operai qualificati, un 35% di « casalinghe », solo il 3% di professionisti.

Ripetutamente nel passato l'associazione per la lotta contro le malattie mentali ha denunciato le condizioni bestiali in cui stanno i « pazzi » nel manicomio di Palermo. Ci sono state inchieste senatoriali, giudiziarie, dalla commissione antimafia, ma nulla è cambiato. I reparti sono sovraffollati. Le giornate sono trascorse nell'ozio, interrotte solo da attività « ergoterapeutiche » consistenti in lavori e lavoretti a solo vantaggio dell'ospedale, senza nessuna ricompensa. Manca l'acqua in molte sezioni. Le pareti sono cadenti, i pavimenti in uno stato definito « pessimo » persino dal direttore sanitario dell'ospedale. Dei tre miliardi stanziati per nuove strutture edilizie non se ne sa niente, e i danni causati dal terremoto del 1968 non ancora riparati. Non ci sono sufficienti posti letto e alla sezione osservazione i malati dormono per terra. Il personale manca di qualunque riqualificazione professionale. L'amministrazione è in credito di sette miliardi. Il vitto scarseggia: si mangia a colazione una razione di formaggio di 50 grammi, un piatto di verdura e una pera. L'85 per cento del bilancio è assorbito dagli stipendi del personale.

Trento - Il Coordinamento politico scuola-fabbrica-quartiere: perché aderiamo a Lotta Continua

PREMESSA

Siamo un collettivo di militanti con circa tre anni di attività politica; prima come fulcro di un organismo di massa in un quartiere proletario e sottoproletario di Trento, poi, come gruppo autonomo articolato in nuclei fabbrica-scuola-paesi, operante nell'area della sinistra extraparlamentare con riferimento preferenziale alla linea politica di Lotta Continua.

Con la presente lettera comunichiamo ai compagni di questa organizzazione la nostra adesione formale, e cerchiamo di spiegarne molto brevemente le ragioni. Esponiamo inoltre schematicamente quanto pensiamo circa alcuni nodi politici fondamentali, rispetto ai quali non riscontriamo ancora, in Lotta Continua nel suo insieme, una posizione univoca e generalizzata, ma solo un orientamento espresso soprattutto dal quotidiano negli ultimi mesi.

PERCHÉ QUESTA SCELTA OGGI

Ultimamente s'è aperta una fase nuova nella formazione e consolidamento della sinistra rivoluzionaria in Italia. Semplificando all'osso si può dire che:

a) dopo una prima fase ('66-'68) di nascita e sviluppo del movimento di massa — prima studentesco e poi operaio — con posizioni già sostanzialmente divergenti dalla sinistra tradizionale, con cui però manteneva generalmente un rapporto dialettico;

b) dopo una seconda fase ('69-'71) di costituzione di gruppi rivoluzionari tendenzialmente organizzati come avanguardie complessive, divenuti autonomi dai partiti parlamentari, ma con una base di massa troppo limitata (salvo poche e locali eccezioni) sia quantitativamente, sia settorialmente, sia talvolta anche temporalmente (è il caso del loro rapporto con gli studenti medi, molto instabile se non addirittura saltuario);

c) una terza fase si delinea sotto la spinta oggettiva della situazione economica e politica generale, che esige un salto politico e organizzativo pena la tendenziale sparizione dei gruppi (pericolo di Potere Operaio) o la loro ritirata nell'ambito dell'opinione politica senza reale incidenza sullo scontro di classe (pericolo del Manifesto); questa fase è anche stimolata dalle più urgenti ed esplicite esigenze soggettive di molti compagni consapevoli degli errori precedenti e dei limiti politici ed organizzativi da superare.

Nella nuova fase l'avanguardia rivoluzionaria deve sempre più sistematicamente « agire da partito » (senza presumere di precostituire burocraticamente) affrontando di conseguenza i compiti di teoria, di organizzazione e di prassi in modo rinnovato, e proporzionato ai problemi di scala nazionale ed internazionale che ormai le si impongono ed al necessario allargamento e consolidamento della sua influenza.

Anche a livello locale la crisi economica e la reazione politico-istituzionale hanno provocato nell'ultimo anno una autentica selezione politica dei compagni e dei gruppi. Ci troviamo ora di fronte a problemi di organizzazione e di metodo (oltre che di linea) molto più pressanti e difficili che in passato.

Gli obiettivi di mobilitazione generale e di lotta specifica sulle scadenze contrattuali e contro il carovita (tasse, trasporti, libri, affitti, prezzi, ecc.) impongono alle avanguardie autonome l'unificazione dell'iniziativa politica locale. Questa esigenza sorge anzitutto dalla necessità di favorire la costituzione di punti di riferimento politico-organizzativo (organismi di massa) a livello di fabbrica, di scuola, di quartiere, di paese e tendenzialmente anche di città, laddove risultino necessari per il coinvolgimento di tutti i compagni (extraparlamentari e non) disponibili a lottare su determinati obiettivi; secondariamente essa mira ad evitare dispersione di forze e sovrapposizione di interventi in una situazione politica e di classe che lascia sempre minor margine alla discontinuità, al pressapochismo, alle divisioni gruppiistiche.

Per questo duplice ordine di motivi (generali e specifici, strettamente connessi tra loro) oggi dunque ci sembra necessario l'inserimento in una organizzazione nazionale, anche per un gruppo locale la cui autonomia politica ed istituzionale ha avuto una effettiva ragion d'essere ed ha assolto, in modo non isolato, ad un ruolo specifico e significativo nello scontro di classe nel Trentino, in tutta una fase politica precedente.

Lotta Continua rappresenta per noi l'organizzazione politica in cui inserirci, perché ci sembra corrispondere

meglio di altre ad alcune caratteristiche imprescindibili per la costruzione dell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato in questa fase storica:

— **legame di massa** effettivo, anche se ancora parziale, con la classe operaia e con altri strati sociali subalterni; consistente presenza e responsabilizzazione operaia nell'organizzazione;

— **linea politica** complessivamente capace di indicare i compiti politici attuali anche con una dimensione coerentemente internazionale; ci riferiamo per esempio: ai recenti editoriali del quotidiano « Le avanguardie devono dare battaglia sulla piattaforma » (8 giugno), « Giochiamo al rialzo » (10 giugno), « La lezione dell'Alfa » (12 luglio), « Da Parma a Milano » (3 settembre), « L'olimpiade continua » (6 settembre), « I balletti dell'opportunismo » (8 e 9 settembre), alla mobilitazione susseguente agli assassinii di Franco Serantini e di Mario Lupo e alla relativa gestione politica, a tutta la campagna sulla « strage di stato » e sulla « pista nera », dall'assassinio di Pinelli, al processo Valpreda, all'indagine su Freda e Ventura;

— **dimensione nazionale** della presenza organizzata e militante, sia articolazione oltre che orizzontale-territoriale (per sedi) anche verticale-settoriale (mediante l'impegno in: Soccorso Rosso, Proletari in divisa, I dannati della terra); influenza politica tendenzialmente estesa anche ad un ambito sempre più allargato rispetto alla presenza diretta (soprattutto attraverso il quotidiano).

LAVORO TEORICO

È necessaria un'analisi politica ed economica generale (sulla situazione italiana ed internazionale) e settoriale (su temi specifici quali: industria, organizzazione del lavoro, casa e quartiere, prezzi, scuola, ecc.) costantemente aggiornata per:

— dare fondamento comprensibile e convincente (e quindi più facilmente verificabile) a certe indicazioni strategiche, o anche di breve periodo, talvolta basate principalmente su intuizioni politiche carenti di elaborazione ed articolazione;

— stimolare il dibattito politico nelle sedi e spingerle ad un ulteriore approfondimento, e controllo delle indicazioni generali in rapporto alle situazioni locali;

— agevolare infine anche sul piano teorico la maturazione dei compagni che non hanno tempo o possibilità di studio personale, e che spesso sentono questa carenza come una grave frustrazione politica.

La recente istituzione entro Lotta Continua di una serie di « commissioni nazionali » articolate per settori costituisce probabilmente un primo passo per affrontare il problema.

Riteniamo però che si debba arrivare al più presto anche alla pubblicazione di una rivista teorica redatta in modo semplice, chiaro e documentato, poiché il quotidiano non può assolutamente rispondere organicamente e sistematicamente alle esigenze ed ai compiti sopra espressi.

POLITICA DELLE ALLEANZE

Occorre inoltre una conoscenza meno schematica della sinistra italiana: delle sue caratteristiche storiche e ideologiche, delle sue organizzazioni, della sua composizione sociale. Ciò vale tanto per quella tradizionale e a tendenza prevalentemente riformista (PSI, PSIUP, PCI, Partito radicale, ACLI, Sindacati in tutte le loro articolazioni e differenziazioni, ecc.), quanto per quella tendenzialmente rivoluzionaria, anche quando abbia rilevanza solo locale o regionale.

In mancanza di una tale conoscenza, resa patrimonio comune di tutta l'organizzazione, risulterà difficile a Lotta Continua impostare una coerente strategia delle alleanze, senza cadere nell'opportunismo o nel settarismo, e superare da un lato il pericolo di comportarsi caso per caso o sede per sede (anche se va sempre tenuto conto delle differenti situazioni regionali e locali), dall'altro la tentazione di considerarsi « l'ombelico della lotta di classe » invece che una delle componenti (anche se la più radicale) del fronte di classe anticapitalistico e antimperialistico.

In particolare, nella nuova fase di lotte contrattuali e sociali, risulterà essenziale al consolidamento del ruolo dell'avanguardia rivoluzionaria l'abbandono definitivo di ogni tentazione minoritaria, sia in riferimento alla funzione positiva che in talune situazioni possono assumere i delegati di fabbrica (tanto più se vi sono fra loro compagni militanti autonomi), sia in rapporto alla necessità di coinvolgere nella mobilitazione su determinati

obiettivi tutti i compagni che risultino disponibili (nei quartieri, nei paesi, nelle scuole oltre che nelle fabbriche).

VIOLENZA RIVOLUZIONARIA

Dev'essere sottolineato — accanto alla sua necessità storica — il valore strumentale della violenza rispetto alla costruzione di una società comunista. Va quindi rifiutata ogni interpretazione tendente a considerarla:

— sul piano pratico, un valore in sé da perseguire sempre e comunque, senza discriminanti politiche;

— sul piano teorico, un « mito risolutore » dello scontro di classe, sostituito nebuloso di un'autentica linea politica rivoluzionaria.

Per quanto riguarda la situazione italiana, riteniamo giusto il giudizio del quotidiano, nell'editoriale « Da Parma a Milano » del 3 settembre, e cioè che « solo riferendoci al grado di maturità teorica e praticamente adeguata al problema della violenza rivoluzionaria, sottraendolo alla falsa alternativa tra rinuncia opportunistica alla violenza e ricorso a una violenza avventurista, isolata, prevalente sulla direzione politica e non subordinata a questa ».

La risposta pertanto dovrà essere « tale da non isolarci ed esporci rispetto alle intenzioni del fascismo di stato, ma da accrescere la nostra forza e il nostro legame di massa ». Aggiungiamo quindi — in conformità con lo spirito del dibattito nell'assemblea operaia di Bologna (9-10 settembre) — che, in questa fase dello scontro di classe, l'azione di massa (non sporadica o casuale, ma orientata e organizzata dall'avanguardia) va portata avanti decisamente.

Per quanto riguarda la situazione internazionale (o meglio i paesi in una fase più avanzata della lotta anticapitalistica ed antimperialistica), siamo d'accordo con l'editoriale dell'8 settembre « I balletti dell'opportunismo ». In particolare condividiamo — con riferimento alla situazione irlandese — il giudizio negativo sull'opportunismo di destra (che se ne lava le mani non trattandosi di « una lotta di classe pura dalle scorie confessionali e nazionali ») e su quello di sinistra (che « identifica senz'altro lotta armata e lotta rivoluzionaria »), e la messa in evidenza dei limiti dell'azione politica dell'IRA Provisionals, specialmente della sua dirigenza.

Concludendo questo accenno alla violenza rivoluzionaria, rileviamo invece come la mancanza di una tempestiva e seria analisi critica generale e di un giudizio politico su organizzazioni quali le Brigate Rosse ed i GAP abbia per molto tempo provocato perplessità e confusioni evitabili, anche in riferimento alla lunga serie di gravissimi avvenimenti che si sono succeduti negli ultimi mesi in Italia.

RAPPORTO AVANGUARDIA-MASSA

È essenziale distinguere più che in passato i due livelli (senza per questo mai considerare l'avanguardia un dato precostituito e fisso, ma anzi con la volontà di renderla una scelta di impegno tendenzialmente aperta ad ogni compagno) se si vuole evitare di:

— confondere la potenzialità e la combattività delle masse proletarie (che può essere instabile e subire periodi di parziale riflusso) con l'effettiva forza politica e organizzata da avanguardia (che dev'essere in linea di massima permanente);

— non riconoscere le carenze politiche di avanguardie di lotta (non ancora in grado o disposte ad impegnarsi a livello di militanza politica generale), e con ciò eludere il lavoro di formazione dei quadri, necessario per la maturazione dei singoli compagni e per la crescita dell'organizzazione nel suo complesso;

— impedire di conseguenza un effettivo allargamento dell'avanguardia, la responsabilizzazione di nuovi compagni, il rinnovo degli stessi quadri dirigenti;

— mantenere in modo esclusivo il dibattito politico e le decisioni a livello di « comitato centrale », tanto in sede locale quanto in sede nazionale.

Per questo ci sembra necessario da un lato un impegno sistematico e costante nella formazione dei quadri a livello nazionale e a livello locale, dall'altro un dibattito politico sviluppato continuamente in tutte le sedi, anche attraverso un aperto e responsabile ricorso all'autocritica secondo l'invito fatto dallo stesso quotidiano nell'editoriale del 1° luglio: « Laviamo in pubblico i nostri panni ».

« Coordinamento politico Scuola - Fabbrica - Quartiere » di Trento

Migliaia in piazza a Barcellona per la liberazione di sette compagni

BARCELONA, 27 settembre

Migliaia di persone hanno percorso in corteo ieri sera il quartiere operaio di Horta, a Barcellona. I dimostranti hanno scandito slogan contro il governo e il consiglio di guerra, che sta per giudicare sette militanti comunisti (vedi il documento dei compagni catalani).

Ci sono stati scontri con la polizia; i manifestanti si sono battuti con bottiglie molotov e fatto barricate.

UNA LETTERA CLANDESTINA DEI COMPAGNI DI BARCELONA, SPEDITA IN AGOSTO

Capitò alla fine di maggio del 1972. La polizia di Barcellona si era dimostrata incapace a catturare i responsabili dei molteplici attentati che erano avvenuti in Barcellona e nei suoi dintorni durante gli ultimi mesi.

Era necessario rifarsi con una cattura spettacolare ed esemplare. Attraverso alcuni pochi e scarsi dati arrivati, sembra, attraverso la polizia francese, la Brigata Social della Polizia di Barcellona iniziò una catena di arresti disperati e completamente alla cieca, mentre alcune persone si rifugiavano in Francia. Il risultato della operazione, fu la detenzione di nove persone: Carlos Garcia Solé, Ramon Llorca López, J. Plaxart, J.R. Carreras Nadal, Luis Torné, Jorge Ca-

stellà, José Caldach Barrancos, José Almede Garcia y Manuel Cruells. Riescono a fuggire José Pascal Almar, José Digon Balaguer, José Maria Garcia Solé, Alfonso Carvera Hurtado, Jorge Soriano e alcuni altri che furono avvisati in tempo, già messi in allarme dai primi folli arresti.

Il 27 maggio 1972 il governatore civile di Barcellona Tomás Pelavó Ros convocò una conferenza stampa al fine di comunicare ai mezzi di informazione e alla opinione pubblica l'efficacia « distruzione » del gruppo FAC presentando i nove detenuti come i responsabili dei trenta e più attentati avvenuti a Barcellona negli ultimi mesi.

A seguito di ciò la Giunta del governo del Collegio degli avvocati di Barcellona inviò al governatore civile della provincia una forte protesta giacché alla opinione pubblica fin dall'inizio della investigazione si presentavano in forma certa, come gli autori e responsabili dei fatti, persone non sottoposte a giudizio, e pertanto il giudizio veniva pregiudicato da chi non era autorità competente. L'unica base per montare questo processo sono le dichiarazioni dei detenuti nelle prigioni della brigata Social della Questura Superiore di Barcellona. Dichiarazioni estorte con tutte le forme di tortura e maltrattamenti e in stati di semi-incoscienza.

D'improvviso a metà agosto del 1972 nel mezzo di questa messa in scena l'autorità militare trasferisce

sette dei processati al tribunale di ordine pubblico proseguendo la causa militare per terrorismo solo contro due dei processati Garcia Solé e Ramon Llorca Lopez ai quali si pretendeva di imputare i trenta e più attentati e tutta la supposta attività del F.A.C. Si vuole pertanto evitare ad ogni modo una possibile risonanza di detta causa, e per questo hanno considerato che è tattica migliore continuare il processo contro due soli imputati: pur contraddicendo quanto si disse inizialmente e manifestando le immense contraddizioni e incongruenze di questo processo fantasma. L'impietabile esemplarità della possibile condanna, compirà così ugualmente la sua funzione di repressione e prevenzione per tutto il paese (e tanto più per il paese Basco in mezzo alle recenti attività di E.T.A. colpendo due soli dei nove e passando tutto in sordina). Le ultime impressioni sono che il consiglio di guerra si riunirà immediatamente nel prossimo settembre, dato che si stanno accelerando tutte le pratiche processuali in una forma incredibile, senza curarsi delle trasgressioni e le procedure processuali obbligatorie, né di creare difficoltà e inceppi agli avvocati difensori che mette in pratica i processati in una condizione di totale impossibilità di difesa. La situazione spinge a convocare il consiglio di guerra quando la vita della città non è ancora normalizzata e l'Università è chiusa. Si pretende sorprendere l'opinione pubblica con il fatto consumato, a causa della lezione che hanno imparato a Burgos. E' da aspettarsi una richiesta di morte per tutti i due processati. Però anche nel caso che l'accusa non chieda la pena più grave non si deve dimenticare che nella giurisdizione militare il tribunale non è vincolato dalla richiesta dell'accusa, e può condannare e applicare immediatamente la pena di morte anche nel caso non sia stata richiesta per i processati. E tutto sembra indicare che questa sarà la richiesta delle autorità militari.

« per completare il lavoro ed edificare una durevole pace mondiale ».

C'è da felicitarsi: Nixon una volta tanto ha detto la verità, perché non c'è dubbio che il genocidio, il mondo lo cambia sul serio, come non c'è dubbio che dare altri quattro anni di mano libera a Nixon per fargli « completare il lavoro », assicurerebbe ai popoli una pace mondiale assai « durevole », quella proverbiale del deserto.

La pazzia megalomane di Nixon a un mese dalle elezioni

Dopo l'improvvisa sortita di ieri l'altro all'assemblea del fondo monetario, dove era andato per battere quattro a sostegno delle comuni esigenze imperialistiche e ricordare anche agli europei di non fare i conti senza l'oste, Nixon ha tenuto ieri un discorso durante un luculliano banchetto di gala a New York nel corso del quale ha battuto in un solo colpo tutti i record di ottusità, malafede e tracotanza stabiliti dal suo predecessore Johnson e ritenuti finora ineguagliabili.

Nixon ha mandato in visibilibio i 1.500 grandi elettori repubblicani che costituivano il suo pubblico (vecchie zitelte miliardarie e truffatori di ogni risma).

Sovrastando il rumore di mascelle alle prese con l'aragosta, il presidente USA ha affermato testualmente che lui « ha cominciato a cambiare il mondo » con la sua politica dell'apertura ad est, ed ha chiesto altri 4 anni

« per completare il lavoro ed edificare una durevole pace mondiale ».

In maniera anche più chiara Nixon ha poi spiegato le sue teorie pacifiste quando ha preso a polemizzare con McGovern, il quale, per parte sua, volendo fare il mestiere di candidato dell'opposizione con tutte le regole, aveva perorato la causa di una riduzione delle spese militari. Nixon gli risponde che la sua amministrazione « ha potuto portare il mondo verso l'era del negoziato perché gli USA sono il paese più forte del mondo » e che siccome gli americani « sono i custodi della pace nel mondo » non possono diminuire gli armamenti.

Come dire che la tesi dell'America super-giungla planetaria, gridate nelle piazze di tutto il mondo contro l'imperialismo USA, è sposata ufficialmente da Nixon che la sbandiera senza complessi, con buona pace dell'ossa di Hitler.

Prima di andare al festino, Nixon aveva dato il via a un giro elettorale incontrando un gruppo di dirigenti della comunità ebraica di New York ai quali — ha detto il portavoce Ziegler — Nixon ha dichiarato che « rimane impegnato a mantenere la potenza di Israele e che proseguirà la sua politica di fornire ad Israele l'aiuto di cui ha bisogno per mantenere la sua posizione militare nel Medio Oriente » (cioè l'annessione definitiva dei territori arabi e il genocidio dei palestinesi).

Il boia Nixon ha anche detto che « gli USA continueranno a mantenere una forte presenza militare nel Mediterraneo nell'interesse della pace ». Ovviamente si tratta sempre della pace « durevole » di cui sopra, quella che viene perseguita quotidianamente nel Vietnam.

A questo proposito, sono di oggi le rivelazioni di un giornale americano il Daily Oklahama, che pubblica la ricostruzione di un massacro « paragonabile a quello di My-Lai » consumato nel 1967 nella provincia vietnamita di Quang-Ngai dal 35° reggimento della fanteria americana. Gli americani, al comando del capitano Lanning, massacrarono in quell'occasione parecchie centinaia di civili inermi e di prigionieri, appiccando il fuoco a villaggi e campi coltivati e poi mutilando orribilmente i cadaveri. La ricostruzione, sicura perché desunta dalle testimonianze oculari di militari, ora in congedo, è destinata probabilmente a scatenare un putiferio (elettorale), come accadde per l'analoga strage diretta dal boia Calley, ma c'è anche da aspettarsi che siano gli ambienti ufficiali a scandalizzarsi di più per avvalorare la tesi che episodi di questo tipo rappresentano una deprecabile eccezione.

SALTA IN ARIA L'AUTO DEL VICE AMBASCIATORE AMERICANO IN CAMBOGIA

PHOM PENH, 27 settembre

L'incaricato d'affari americano in Cambogia, Thomas Enders, è sfuggito stamani a un attentato che ha distrutto la sua automobile mentre percorreva la strada principale di Phom Penh. In realtà l'automobile non era sua, ma dell'ambasciatore Emory Swank, già sfuggito ad un attentato simile l'anno scorso: da allora egli aveva pensato bene di percorrere ogni giorno strade diverse quando doveva recarsi da casa sua all'ambasciata.

Enders invece non è stato altrettanto accorto e così pare che l'automobile sia finita contro un sottile filo metallico che attraversava la strada ed era collegato ad un ordigno esplosivo. Un poliziotto di scorta e un passante sono rimasti uccisi, mentre Enders e l'autista sono riusciti a scendere dall'auto un attimo prima che prendesse fuoco.

LIBANO - UN ACCORDO-RICCATO FRA IL GOVERNO E LA GUERRIGLIA PALESTINESE

Secondo Al-Ahram, il quotidiano del Cairo, le organizzazioni della guerriglia palestinese avrebbero sottoscritto col governo libanese un accordo che impone loro di non compiere più alcuna azione contro Israele partendo dal territorio libanese. In base all'accordo, i combattenti palestinesi devono « congelare » la propria attività e limitare la loro presenza ad alcune zone del paese.

L'accordo equivale alla totale subordinazione del governo libanese al ricatto armato imposto dai massacri israeliani per legare le mani ai militanti palestinesi.

OGGI IL COMUNICATO GIAPPONESE

PECHINO, 27 dicembre

E' prevista entro oggi la stesura del documento che ristabilisce la normalità diplomatica fra la Cina Popolare e il Giappone. Il comunicato sarà firmato dai due primi ministri Chou En Lai e Tanaka. Nella sua sostanza, esso è stato concordato da tempo, ben prima del viaggio di Tanaka a Pechino. Il comunicato — che mette fine a uno « stato di guerra » fra Giappone e Cina protratto per 27 anni — prevede implicitamente la rottura dei rapporti diplomatici fra il Giappone e Taiwan. I giapponesi preferiscono che di questo non si parli nel comunicato ufficiale, e che la rottura con Ciang Kai-Shek venga dichiarata personalmente dal loro ministro degli esteri, Ohira. Secondo alcune fonti, la normalizzazione completa dei rapporti fra Cina Popolare e Giappone, con lo scambio di ambasciatori, dovrebbe essere completata entro un anno.

PONTE AEREO FRA URSS E SIRIA

Fonti di stampa libanesi affermano che il « ponte aereo » fra URSS e Siria continua. Altri quattro aerei da trasporto sovietici « Antonov-12 » e un « Kinscin » avrebbero condotto a Damasco rifornimenti militari ed esperti militari russi. L'arrivo di quattro aerei sovietici, provenienti da Odessa, era già stato segnalato domenica scorsa. Dal governo siriano non si sono avute conferme né smentite. Secondo le stesse fonti, l'URSS starebbe inviando in Siria anche materiale militare destinato ad Al Fatah, secondo un accordo assunto a Mosca nel luglio scorso con Arafat. Questo sarebbe il primo caso di una fornitura militare diretta a un'organizzazione particolare della resistenza palestinese; finora le forniture di armi erano indirizzate esclusivamente all'esercito regolare di liberazione palestinese.

Il capo dei servizi segreti israeliani, Yariv, ha schiamazzato sul « ponte aereo » fra URSS e Siria, e contro il tentativo sovietico di vendicare la cacciata dall'Egitto sfruttando la tensione fra Siria e Israele. Yariv ha detto che ignora quale e quanto sia il materiale sovietico inviato in Siria, e ha espresso la preoccupazione che si tratti soprattutto di attrezzature destinate a rafforzare la capacità di difesa antiaerea siriana. Il che naturalmente preoccupa i sionisti, abituati a bombardare impunemente dal cielo le popolazioni libanesi e siriane.

ROMA

A migliaia gli edili in piazza

Contro il governo e i fascisti le parole d'ordine del corteo

ROMA, 27 settembre

Tutti i cantieri sono rimasti chiusi, e fin da mezzogiorno moltissimi operai si sono riversati in piazza Esedra. Da qui è partito il corteo: molti striscioni contro il governo, contro i padroni e contro il fascismo.

Le parole d'ordine lanciate dagli edili di avanguardia e dai compagni dei comitati di lotta del Policlinico e di Villa Domella, sono state subito raccolte dalla massa perché riflettevano in modo immediato la rabbia operaia.

Il corteo di oggi per la sua combattività ma soprattutto per la sua dimensione costituisce un importante momento di rilancio della lotta. Non c'era operaio che non constatasse con soddisfazione che era il corteo più grosso degli ultimi anni. L'intervento centrale del comizio,

quello di Giorgi, segretario nazionale della FILLEA, non ha potuto che raccogliere la tensione e la forza della manifestazione. E' stato un discorso di « sinistra » con promesse di mobilitazioni generali, di collegamenti di lotta con i chimici, con un attacco durissimo al boia Almirante e al governo Andreotti.

Ma quello che occorre raccogliere dalla manifestazione di oggi è la necessità di impegnarsi nelle prossime scadenze zionali.

La forza messa in piazza dagli edili va raccolta nei quartieri, nei paesi, creando collegamenti reali con la lotta per la casa, contro il costo della vita, per l'occupazione.

TORINO

Lo sciopero nazionale degli edili di ieri a Torino è riuscito compatto: al

90 per cento in tutti i cantieri con punte del 100 per cento nei cantieri più importanti. Al mattino si è svolta un'assemblea alla CISL in cui si sono decise le prossime scadenze di lotta: uscita anticipata di due ore nei giorni 2 e 5 di ottobre e uno sciopero regionale in tutto il Piemonte di 8 ore per il 12 di ottobre con manifestazione a Torino.

Genova

MANIFESTAZIONE DEI CHIMICI E DEGLI EDILI

GENOVA, 27 settembre

Più di mille operai hanno manifestato ieri nel centro di Genova. E' stata

la prima manifestazione che vedesse insieme chimici, edili e cementieri, tutti molto parcellizzati nella provincia di Genova, in cui non esistono grosse concentrazioni operaie in questi settori. Durante il corteo gli operai gridavano « No ai licenziamenti, no al carovita, con questo governo facciamola finita ». « Subito il contratto dei metalmeccanici ». « Gli operai uniti nella lotta, la divisione è un'arma del padrone ». Alla manifestazione hanno partecipato con un loro striscione anche gli operai metalmeccanici della Stoppani. L'unificazione di queste due lotte, edili e chimici è stata da parte del sindacato una decisione tutta burocratica, dovuta solo alla difficoltà di fare una manifestazione di un qualche peso per ciascuna delle due categorie. E' stato così deciso di anticipare lo sciopero dei chimici per Genova. Tutt'altro significato avrebbe l'unificazione con i 60 mila metalmeccanici di cui proprio ieri era in corso la conferenza provinciale dei delegati di fabbrica. Naturalmente di questo non ha parlato né Nardi, sindacalista dei chimici, né Cerri degli edili.

Questi ultimi due sono poi stati arrestati e si trovano nelle carceri di Perugia.

Già si tenta da parte dei fascisti di inquinare le acque: 1) con un provocatorio comunicato del MSI che afferma che nessun contatto esiste tra loro e quelli di Ordine Nuovo (O.N. non solo qui è finanziato dal MSI ma ha fatto per conto del MSI tutta la campagna elettorale); 2) citando come testimone a loro favore Mancini, figlio di un sindacalista della CISL, e che per questo dovrebbe essere inospettabile secondo loro, se non fosse per il fatto che appartiene ad O.N.

Martedì sera alle 21 già si è potuta misurare la volontà di lotta e di risposta dei proletari a Monte Felcino. Centinaia e centinaia di operai, studenti compagni di base del PCI, e della sinistra rivoluzionaria, hanno dato vita ad una forte manifestazione per le vie del paese, gridando parole di ordine contro i fascisti e il governo Andreotti. La mobilitazione continua, e la discussione e la chiarificazione di massa in vista della manifestazione di questa sera a Perugia.

TORINO - BRUCIANO DUE AUTO ANTIPICCHETTO

La notte scorsa sono bruciate le auto Fiat 128 TO-G56644 e Ford Escort TO-D88844: il 20 settembre scorso durante lo sciopero generale avevano pericolosamente tentato di superare i picchetti degli operai di Mirafiori.

condanna categoria impiegati proposta nella piattaforma di Brescia. E' però probabile che il sindacato non abbia nessuna intenzione di assecondare le richieste di Mirafiori. Già è stata avanzata una proposta di compromesso che non fa altro che ristabilire sotto un'altra forma la stessa spaccatura: spostare cioè nel livello superiore gli impiegati di seconda a salario più alto, senza tuttavia inventare nuove categorie.

Su un piano più generale, e qui si spiega in parte la partecipazione allo sciopero del 20, anche gli impiegati sono sottoposti direttamente all'attacco al potere di acquisto del salario. Lo sentono meno degli operai certamente; ma anche per loro i prezzi dei generi di prima necessità aumentano vertiginosamente. E sono aumentati in primo luogo quei generi che costituiscono per l'impiegato una conquista sociale un simbolo tangibile del suo « status ». Il telefono, l'assicurazione dell'auto, la stessa automobile. Anche qui ad un appiattimento delle differenze fra operai e impiegati che tende ad unificarne i bisogni si accompagnano rischi di sviluppi corporativi e più avanti apertamente reazionari.

Un'altra aggressione squadrista a Sesto S. Giovanni

INCENDIATO IL CIRCOLO DEL PCI

MILANO, 27 settembre

Con incredibile spudoratezza gli squadristi hanno osato farsi rivedere a Sesto San Giovanni. L'aggressione di ieri sera contro il circolo « La nuova torretta » del PCI, in via S. Denis 100, è stata compiuta dallo stesso commando che aveva assaltato la sede di Lotta Continua di Sesto il 29 agosto.

Alle 23,30 alla « Nuova Torretta » si trovavano una quindicina di persone al pian terreno, ed altrettante nel seminterrato impegnate in una riunione. I fascisti, una decina, sono arrivati in automobile e dalla strada hanno cominciato a bombardare con sassi i vetri, mandandoli in frantumi, i compagni che si trovavano all'interno hanno tentato di precipitarsi fuori attraverso la strettissima porta. Ma sono stati bloccati: una prima molotov gli è scoppiata fra i piedi, seguita presto da una seconda e poi da una terza che è penetrata più all'interno dell'edificio sviluppando un'altissima fiammata. I compagni, alcuni dei quali già feriti dalle sassate, si sono trovati bloccati nella piccola stanza

piena di mobili di legno da cui si sviluppava un denso fumo. Molti di loro sono stati costretti a rompere i vetri delle finestre del retro per buttarsi nel cortile ad un'altezza di tre metri.

Dopo l'assalto fascista è stata immediatamente convocata una manifestazione che parte stasera dal circolo incendiato. L'atteggiamento del PCI continua ad essere quello di un gravissimo disarmo di fronte alla violenza squadrista. In un volantino diffuso stamattina il PCI reclama ancora una volta l'intervento degli organi dello stato preposti alla difesa dei diritti costituzionali.

PICCHIATI A S. VITTORE GLI SQUADRISTI DI SESTO

I tre squadristi Spanò, Magri e Locatelli a San Vittore, dove sono rinchiusi, hanno ricevuto una giusta lezione da parte di alcuni detenuti. Lo ha dichiarato il loro avvocato Attilio Molteni in una denuncia presentata alla procura della repubblica, in cui si afferma che mentre i tre fascisti « stavano chiacchierando nella cella n. 301 loro assegnata al primo raggio del carcere, vennero improvvisamente aggrediti da un gruppo di otto altri detenuti... armati di coltelli e di bottiglie piene ». I tre fascisti sono stati ricoverati nell'infermeria del carcere.

Su questi tre individui va ricordato che subito dopo il loro arresto, effettuato il 31 agosto, erano stati rinchiusi nel carcere di Monza. Qui avevano cercato di farla da padroni, approfittando della debolezza dell'organizzazione dei detenuti in quella prigione. Tant'è vero che quando quattro compagni di Sesto, arrestati per i fatti di Andreotti, erano stati rinchiusi nel carcere di Monza, i tre squadristi li avevano aggrediti e picchiati. In seguito a questo episodio Magri, Spanò e Locatelli erano stati trasferiti a San Vittore, dove hanno trovato pane per i loro denti.

FERITO UN FASCISTA DELLA SNIA

MILANO, 27 settembre

Michele Gualtieri, vice presidente del sindacato fibre-chimiche del MSI è stato aggredito stamane alle 8,15 in via Padova a Limbiate, rimanendo pare, gravemente ferito. Il ferito è stato trasportato alla clinica Villa Bianca dove è ricoverato in condizioni « preoccupanti ».

Michele Gualtieri che lavora alla SNIA di Varedo dove la Cisl ha una presenza consistente ed aggressiva è stato protagonista due mesi fa della provocazione fascista contro il picchetto operaio di quella fabbrica. Ieri è stato fatto il suo nome come possibile partecipante all'assalto squadrista al circolo Nuova Torretta di Sesto.



I detenuti sui tetti durante la lotta nel carcere di Udine. Quando la rivolta è finita il direttore del carcere, Drigani, non ha, come al solito, mantenuto le promesse di pubblicizzare con una conferenza stampa le richieste dei detenuti e ne ha fatti trasferire otto nei campi di concentramento di Nuoro e dell'Asinara. Il giorno dopo sono scesi in lotta i detenuti di Gorizia, la polizia è entrata nel carcere, ha sfondato il cancello della sala della televisione dove i detenuti si erano barricati e con la forza li ha riportati nelle loro celle.

La riforma dei codici

L'ordine degli avvocati chiede l'istituzione del reato di teppismo

Reduce dall'Aquila, dove ha rappresentato certo degnamente gli avvocati italiani al Congresso dell'UMI, lo avv. Aldo Casalinuovo ha comunicato ai giornalisti le ultime iniziative di quell'organismo corporativo e reazionario che è l'ordine degli avvocati. Tra le « rilevanti questioni » affrontate in un documento inviato agli organi responsabili, Casalinuovo ha citato la richiesta di istituire il reato di teppismo, « in relazione al momento attuale in cui il fenomeno della criminalità urbana, anche minorile, ha toccato vertici intollerabili ». Sempre in relazione all'attuale dilagare del fenomeno del teppismo, l'ordine degli avvocati si è pronunciato contro la proposta avanzata dal Consiglio superiore della Magistratura di elevare da 18 a 25 anni la completa capacità penale, cioè l'età alla quale secondo il codice penale si viene considerati maggiorenni. A parte l'incredibile capacità di scavalcare a destra lo stesso Consiglio superiore, le richieste degli avvocati italiani vanno valutate nel generale clima repressivo promosso dal governo Andreotti.

Si sa da tempo che il termine teppismo qualifica per l'apparato statale e per l'opinione pubblica « benpensante » tutti gli atti di insubordinazio-

ne e rivolta, contro l'oppressione borghese. E' stato teppismo Battipaglia, Reggio, Castellammare; è stato teppismo Corso Traiano e le manifestazioni di antifascismo militante; è teppismo la ribellione quotidiana dei giovani dei quartieri, la rivolta nelle carceri, la mobilitazione degli studenti. Ma reato di teppismo che possa colpire tutte queste cose rappresenterebbe un ulteriore passo avanti nel tentativo di rendere più efficace l'apparato repressivo di colpire in modo più immediato e razionale ogni forma di opposizione al regime.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.800.528-5.892.393 - Reda-
zione: Via Dandolo, 10 - 00153
ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di
Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente
postale n. 1/63112 intestato
a LOTTA CONTINUA, Via
Dandolo, 10 - 00153 Roma.

ANKERFARM DI CINISELLO BALSAMO

Occupata la fabbrica bloccate le merci

MILANO, 27 settembre

A Cinisello Balsamo la Ankerfarm, una fabbrica chimico-farmaceutica, è stata occupata dagli operai.

L'atteggiamento intimidatorio della direzione ha trovato i 450 operai della fabbrica pronti a dare una dimostrazione di forza e compattezza. Un mese fa, circa, era stata costitui-

ta una « squadra d'emergenza » per la custodia degli impianti a ciclo continuo di un reparto, con la promessa che le lavorazioni a ciclo continuo sarebbero terminate nel giro di poche settimane. Non solo non è stato così, ma le squadre di emergenza sono state utilizzate per fare la produzione durante gli scioperi, anziché per il mantenimento degli impianti.

Alle giuste proteste degli operai la direzione ha risposto intensificando i ritmi di lavoro nei reparti (aumentati del 50 per cento), azione repressiva che non è passata perché i compagni si sono rifiutati di accettare i nuovi ritmi.

A questo punto la grave intimida-

zione, concretizzata nella minaccia del non pagamento dei salari e nel tentativo di serrata: il padrone ha tentato di trasferire dalla fabbrica la produzione esistente, per poi poter chiudere i reparti, cosa che è stata impedita dagli operai con l'occupazione e il blocco dei camion che uscivano col materiale.

Alla fabbrica occupata è giunta la solidarietà della zona. Una delegazione operaia si è recata al comune per illustrare la situazione.

Perugia

I FASCISTI DI ORDINE NUOVO TENTANO DI AMMAZZARE UN COMPAGNO DEL PCI

Lunedì 25 un commando fascista ha tentato di assassinare il compagno Aldo Seguenti del PCI, che è ora ricoverato con tre ferite da coltello al policlinico di Perugia. Che la provocazione fosse programmata lo dimostra il fatto che la quasi totalità di fascisti, che erano armati venivano da Perugia, perché Monte Felcino è una fazione rossa e non ha mai permesso ai fascisti una qualsiasi presenza politica. I fascisti che hanno partecipato all'aggressione appartengono a Ordine Nuovo. Sono stati riconosciuti mentre scappavano. Sono: Graziano Gubbini, Mancini, Euro Castori, Marco Castori, Franco Baldoni.

ROMA, 26 settembre 1972

COMUNICATO STAMPA

Giovedì 28 settembre, alle ore 11, nella sede di « Settegiorni », in via Colonna Antonina 52, si svolgerà una

CONFERENZA STAMPA

in occasione del processo che si terrà il 29 settembre, presso il tribunale militare di Roma (viale delle Milizie 5/c) contro l'obiettore di coscienza Carlo Di Cicco, attualmente detenuto nel carcere militare di Forte Boccea.

Interverranno alla conferenza stampa: don. Gerardo Lutte, on. Carlo Fracanzani, Marco Pannella, il pastore Aldo Comba, gli avv. Leuzzi e Di Giovanni.

Movimento Internazionale della Riconciliazione -
Movimento Cristiano per la Pace - Movimento
Nonviolento per la Pace - Partito Radicale

Via delle Alpi, 20 - Tel. 8454522

FIAT - IMPIEGATI

Vecchie e nuove divisioni

TORINO, 26 settembre

Il numero degli impiegati che il giorno 20, giorno di sciopero generale, non sono entrati negli uffici di Mirafiori è stato relativamente alto. La maggioranza è andata a lavorare, certo, ma era dagli scioperi per il contratto del '69 che non si registravano tante assenze. Sui temi in generale, sulle riforme, gli impiegati nel recente passato hanno sempre rifiutato di scendere in lotta, anche quei pochi generalmente disposti a scioperare. Così non è stato il giorno-venti.

I forti picchetti ai cancelli, le sassate sulle macchine luccicanti, le pesche marce della porta tre hanno contribuito a fare chiarezza. Oggi forse più che negli scioperi o per i cortei interni del '69 la ritrovata capacità operaia di colpire gli impiegati, individuati complessivamente come una forza nelle mani di Agnelli per far fallire la lotta, ha messo in moto un processo. Adesso che è cominciato l'autunno, anche nella palude di conformismo e di individualismo degli impiegati non possono non venir fuori distinzioni più chiare fra una destra e una sinistra.

Quando la Fiat ha messo in atto l'orario flessibile, ha dato cioè la facoltà agli impiegati di scegliere se entrare un'ora dopo, non c'è stato nessuno negli uffici che non si sia compiaciuto del nuovo e inatteso privilegio. E' stata una manovra molto accorta da parte della direzione. Oggi che il lavoro impiegatizio non garantisce certo maggiore « creatività » rispetto a quello operaio, oggi che ci si sta avviando verso la parità normativa, la Fiat ha voluto rinforzare i privilegi materiali dei suoi « colletti bianchi ». Ma molti di loro, oltre a compiacersi, si sono chiesti il perché di tanta magnanimità da parte di Agnelli; non ci voleva molto

per cogliere il significato ricattatorio dell'orario flessibile in vista delle lotte di autunno.

Chi sono oggi gli impiegati che lavorano a Mirafiori? In questi ultimi tre anni il processo di razionalizzazione del lavoro negli uffici è andato avanti; non dappertutto con la stessa intensità. In particolare nei settori retribuzione, manodopera, al centro meccanografico, al SAM (Servizio Assistenza Macchine) la Fiat ha aumentato i carichi di lavoro. E ha cominciato ad avere qualche timida risposta. Gli addetti al centro meccanografico e, prima delle ferie, i segretari di manodopera hanno fatto degli scioperi che si sono conclusi con piccole vittorie sul piano rivendicativo.

Anche la direzione guarda con occhio attento ai movimenti che si sviluppano fra gli impiegati. Proprio durante la lotta dei segretari di manodopera la Cisl, sotto un'altra etichetta perché il gioco non fosse troppo scoperto, ha convocato un'assemblea attraverso la posta interna Fiat. Ma non c'è andato nessuno. L'unico tentativo aperto finora fatto per organizzare a destra una frazione di impiegati è andato a monte. Per ora, se episodi di intolleranza verso gli scioperi e verso gli operai ci sono, non sono frutto di manovre dirette del Sida, della Cisl o della direzione. Dopo lo sciopero del 20 in un ufficio un gruppetto di impiegati che aveva avuto la macchina « bollata » è andato a protestare dal delegato, che questa volta aveva partecipato anche lui al picchetto, lamentandosi: « questa era una porta tranquilla! ».

Anche per gli impiegati oggi è tempo di contratti. La piattaforma è stata discussa pochissimo, sia per l'ineterata abitudine degli impiegati a delegare tutto quello che riguarda la lotta agli operai per poi raccogliermene

i frutti, sia per l'inerzia del sindacato. Ma su un punto molti si sono espressi negativamente: sulla proposta sindacale di spezzare in due l'attuale 2° categoria creando una nuova categoria intermedia fra l'attuale 2° e l'attuale 1°, spingendo verso l'alto quegli impiegati che già oggi, pur essendo di 2° hanno un salario più consistente. Alcuni hanno detto: « si vuole conquistare la parità fra operai e impiegati e invece si accentuano le divisioni fra gli stessi impiegati? ». L'abolizione delle differenze di categoria fra gli impiegati è un obiettivo particolare importante data la mentalità individualista, della carriera, anzi della « carrierina » che la caratterizza nella stragrande maggioranza, sottoposti come sono, fra l'altro al bombardamento ideologico quotidiano del « loro » giornale del giornale di Agnelli « La Stampa ».

Il consiglio di fabbrica di Mirafiori ha respinto la spaccatura della se-

COORDINAMENTO STUDENTI MEDI

Si comunica che la commissione nazionale scuola ha convocato una riunione di coordinamento degli studenti medi a Roma, venerdì 29 settembre 1972 ore 9.

Tutte le sedi in cui è in piedi un intervento sui medi o che intendono iniziarlo devono mandare un delegato. L'ordine del giorno della riunione, su cui è necessario convocare delle riunioni di medi nelle singole sedi, è: « Discussione sui contenuti, le proposte, gli obiettivi, le prospettive di lotta del movimento in vista dell'apertura dell'anno scolastico ».

LA COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

L'indirizzo della sede è VIA DEI MARSÌ 19. (La sede è raggiungibile a piedi dalla stazione Termini; chiedere del quartiere S. Lorenzo).